

I forum di AI

L'impatto del Coronavirus sul quadro europeo

20 marzo 2020



i forum di affarinternazionali

L'impatto del Coronavirus sul quadro europeo

con **Ferdinando Nelli Feroci** (Presidente dell'Istituto Affari Internazionali), **Alessandra Rizzo** (Giornalista di SKY News in collegamento da Londra), **Beda Romano** (Corrispondente per il Sole 24Ore da Bruxelles), **Nathalie Tocci** (Direttore dell'Istituto Affari Internazionali), **Alberto Toscano** (Saggista, politologo e Presidente dell'Associazione della stampa europea in Francia) e **Paolo Valentino** (Corrispondente per il Corriere della Sera da Berlino)

modera **Francesco De Leo** (Direttore AffarInternazionali)

iai Istituto Affari Internazionali
Inspiring Ideas for Italy, Europe and the World

Venerdì 20 marzo 2020, la rivista **AffarInternazionali** ha organizzato un web meeting sugli effetti della pandemia Covid-19 sull'Unione Europea. Sono intervenuti al forum nell'ordine: **Ferdinando Nelli Feroci** (Presidente dello IAI), **Nathalie Tocci** (Direttore dello IAI), **Alessandra Rizzo** (Giornalista di SKY News in collegamento da Londra), **Beda Romano** (Corrispondente per il Sole 24Ore da Bruxelles), **Alberto Toscano** (Saggista, politologo e Presidente dell'Associazione della stampa europea in Francia) e **Paolo Valentino** (Corrispondente per il Corriere della Sera da Berlino).

Nella seconda parte domande ai relatori di **Nicoletta Pirozzi** (Responsabile delle relazioni istituzionali e Responsabile del programma "Ue, politica e istituzioni"), **Federico Niglia** (Responsabile Programma Formazione), **Riccardo Alcaro** (Coordinatore delle ricerche e Responsabile del programma "Attori globali"), **Luca Franza** (Responsabile del programma "Energia, clima e risorse") e **Alessandro Marrone** (Responsabile del Programma "Difesa" e direttore "Documenti IAI").

Ha moderato il forum il Direttore responsabile di AI, **Francesco De Leo**. Hanno anche partecipato alcuni ricercatori e soci dell'Istituto Affari Internazionali assieme ai redattori della rivista.

Francesco De Leo: “Buongiorno a tutti. Benvenuti al terzo forum di AffarInternazionali, il primo da remoto. Ringrazio al proposito tutti coloro che hanno lavorato dal punto di vista tecnico per questo evento, rendendolo possibile. È un forum che dedicheremo all’impatto del coronavirus sull’Europa. Nella prima mezz’ora i nostri sei speaker tracceranno un quadro di quanto accade nei luoghi da cui operano e da cui ci parlano, dandoci nello stesso tempo la loro lettura in merito a questa emergenza che non è solo sanitaria, ma diventa ogni giorno di più una sfida per tutta la comunità internazionale. Nella seconda parte ci saranno domande di alcuni ricercatori dell’Istituto. Comincerei dal Presidente Ferdinando Nelli Feroci, che non potrà intervenire in video al nostro web meeting...”.

Ferdinando Nelli Feroci: “Grazie di aver accettato il nostro invito a partecipare a questo primo esperimento di forum online. Rivolgo un saluto iniziale. È un esperimento che facciamo ai tempi del coronavirus: speriamo funzioni bene e di poterlo replicare in futuro. Non mi dilungo perché siamo in molti e sarà molto utile ascoltare le testimonianze di coloro che intervengono, soprattutto di chi è collegato in tutta Europa e in altri paesi, nonché sentire come questa esigenza viene vissuta in altri paesi europei colpiti come noi dal virus. È importante sentire come vengono percepite in altre capitali dell’Ue non solo le risposte nazionali, ma anche quelle europee, che si stanno affannosamente cercando di mettere in piedi a livello internazionale. Mi fermo qui e vi auguro un buon lavoro”.

Francesco De Leo: “Vi presento i nostri speaker di oggi: Alessandra Rizzo, in collegamento da Londra. E’ giornalista di SkyNews e collaboratrice de La Stampa; Beda Romano, corrispondente per il Sole 24 Ore, è con noi in collegamento da Bruxelles; Alberto Toscano, saggista e politologo, presidente dell’Associazione della Stampa europea in Francia, è in collegamento da Parigi; Paolo Valentino, corrispondente per il Corriere della Sera, ci parla da Berlino. Cominciamo dalla padrona di casa, Nathalie Tocci, Direttore dell’Istituto Affari Internazionali. Ti ascoltiamo...”.

Nathalie Tocci: “In realtà ho più che altro una serie di domande che di risposte. Siamo chiaramente ancora all’inizio di questa crisi che temo, in tutte le sue ripercussioni sociali, economiche e politiche, ci accompagnerà per molti mesi, anzi forse per molti anni. Per questo volevo limitarmi a discutere quelle che potrebbero essere alcune delle grandi questioni che ci ritroveremo e che già ci stiamo ritrovando ad affrontare. Credo che quello che è importante di questa crisi, perché ci riguarda da un punto di vista di politica internazionale, è che apre scenari diversi e contrastanti tra loro. Scenari che si possono articolare sui tre livelli: globale, europeo e nazionale. Scenario numero uno. Questa è una crisi che semplicemente rappresenta la goccia che fa traboccare il vaso di quello che oramai è un trend che dura vari anni: la messa in discussione dell’apertura, della globalizzazione, dell’interdipendenza. Noi, come europei e come occidentali, per gran parte degli ultimi 70 anni siamo stati abituati a pensare all’apertura, all’integrazione, all’interdipendenza come un bene, un qualcosa che portava pace, prosperità e sicurezza. Abbiamo visto come negli ultimi anni – questo poi si allaccia al discorso del nazional-populismo, che si è fatto avanti in modo prepotente in Ue e negli Usa – ci sia una messa in discussione di questa premessa, che è alla base dell’ordine liberale internazionale. Lo abbiamo visto con il protezionismo nel commercio internazionale

(guerre dei dazi), ma anche in positivo con la messa in discussione di alcuni sistemi e stili di vita (agenda sui cambiamenti climatici). Possiamo vedere questa crisi del coronavirus come una goccia che fa traboccare il vaso: la globalizzazione o l'integrazione europea o le nostre liberal-democrazie internamente non saranno più quelle che sono state fino ad adesso. Questo non perché, ripeto, il virus rappresenti un *unicum*, ma proprio perché si allaccia a tutta una serie di dinamiche ed eventi che sono già esistenti negli ultimi anni. Al tempo stesso potremmo vedere uno scenario diametralmente opposto: questo virus può essere letto come la conferma che in realtà i confini, in quanto tali, non rappresentano la soluzione. È vero che c'è una fase temporanea di contenimento, ma non rappresenta una soluzione alla pandemia. Se dobbiamo andare a trovare una soluzione a una pandemia, il problema iraniano è lo stesso di quello italiano, che è lo stesso di quello cinese. Quindi si può solamente trovare una soluzione attraverso un rafforzamento dei meccanismi di *governance* globale e della cooperazione internazionale, del multilateralismo e, all'interno dell'Europa, dell'integrazione europea. Quindi, sono due strade completamente differenti. Io non ho la risposta, ma credo che il tipo di domanda, soprattutto se pensiamo al lavoro di un think tank, riguarda il capire in che modo possiamo anche reinterpretare un dibattito figlio degli ultimi anni, quello sulla resilienza. In che modo, dunque, possiamo noi, come italiani, europei, comunità internazionale reinterpretare la resilienza intesa come il capire in che modo adattarci a una crisi per far sì che si trovi una soluzione e che si abbiano gli strumenti e i meccanismi per affrontare le crisi che inevitabilmente arriveranno in futuro”.

Alessandra Rizzo: “Londra vive una situazione particolare anche ovviamente per via della Brexit. Innanzitutto vorrei descrivere l'umore del paese di fronte a questa crisi. L'atmosfera che si vive a Londra è un po' schizofrenica: c'è un governo che da una settimana da messaggi contrastanti, confusi. Boris Johnson ha cominciato la settimana scorsa a dire “lavatevi le mani, le persone anziane non vadano in crociera, i giovani non vadano a fare le gite scolastiche, per il resto *business as usual*”. Nel giro di pochi questo approccio è cambiato radicalmente: da oggi sono chiuse le scuole, 40 stazioni della metropolitana di Londra, servizi ridotti. Però anche in questo cambio è rimasta una linea grigia, che da molta incertezza ai cittadini, perché Johnson ha detto “non andate al pub, non andate ai ristoranti...”, ma non li ha chiusi e dunque resta una zona grigia. La maggior parte delle persone hanno qui un senso civico elevato, quindi già si vedono strade vuote, però al tempo stesso ci sono persone che vanno al pub, al bar sotto casa a bere. Dunque, è una situazione di incertezza. Quello che mi sembra interessante sottolineare è che manca da parte del governo la capacità di ispirare fiducia in un momento in cui ai cittadini servono certezze, di fronte a una crisi che è nuova, scientifica, tecnica e che quindi le persone fanno fatica a comprendere. Manca da parte del governo una linea chiara. Nulla ha esemplificato questa dissonanza tra le due parti quanto il *panic buying* verificatosi a Londra e in tutto il Regno Unito in questi giorni. Abbiamo un premier che dice *business as usual* e i supermercati che sono vuoti, peggio che in Italia, dove c'è un regime di quarantena molto seria. Si discute molto del motivo per cui Johnson abbia preso questo approccio diverso rispetto ai paesi europei. Vanno fatte alcune considerazioni. In primis, la filosofia politica di Johnson: è un liberale e libertario, detesta ogni forma di governo autoritario quale che sia, perciò per lui imporre un regolamento molto stretto è innaturale, per lui, per la sua politica e per il suo personaggio. Infatti, lui, rifiutando

totalmente il *nanny State*, ha risposto, a chi gli chiedeva perché non vengono chiusi i pub, di essere in una democrazia matura e consolidata e che non sarà lui a dire alle persone cosa fare. Questo atteggiamento lascia grande incertezza. In secondo piano, non va dimenticato che nel Regno Unito quest'emergenza arriva con la chiusura della Brexit. Ci saranno inevitabili ripercussioni su questo tema, però Johnson non ha paura in questa fase di andare da solo, contro il *conventional wisdom*, quello che fanno gli altri Stati europei, salvo alcuni aggiustamenti che abbiamo visto. Quindi la situazione britannica da una parte è unica rispetto al panorama europeo, dall'altra è molto simile. Se guardiamo infatti la curva dei contagi che viene presentata sui giornali e social purtroppo Londra e il paese andranno verso un contagio simile a quello visto da altre parti. Questo lascia molte domande per il Primo Ministro”.

Beda Romano: “Cercherò di spiegare come è stata finora la risposta europea a questa crisi, suddividendola in tre settori. Mi sembra che l'Europa stia agendo sia sul fronte regolamentare sia su quello monetario sia su quello politico. Partendo dal primo, la Bce è intervenuta sul mercato finanziario, ha avanzato nuovi acquisti sui mercati per calmare le oscillazioni finanziarie. La seconda risposta è regolamentare e mi riferisco in particolare alla Commissione europea, che ha deciso una serie di misure a cominciare da una applicazione più flessibile sia degli aiuti di Stato che dello stesso Patto di Stabilità. L'obiettivo in questo caso è naturalmente di permettere ai paesi membri di poter spendere più facilmente, di reagire più efficacemente al rallentamento economico. A questo aspetto si aggiunge la scelta della Commissione, probabilmente oggi, di dare ancora più spazio di manovra ai governi, facendo scattare una clausola del Patto di Stabilità di tipo emergenziale che ha l'effetto di permettere a livello europeo una politica di bilancio espansiva. Infine, c'è il terzo settore che è quello politico ed è quello più controverso, delicato e frustrante: per molti aspetti l'Ue si ritrova a reagire più o meno come fece nel 2008-2009. Per il momento privilegia le misure nazionali e la risposta europea non è altro che la somma delle misure nazionali, nello stesso modo in cui avvenne 10 anni fa. I governi si sono riuniti in videoconferenza a livello di capi di Stato e di governo due volte nelle ultime due settimane, a livello di ministri delle Finanze una volta: in tutti e tre i casi è emerso in modo evidente che in questo momento si privilegia la risposta nazionale. C'è tuttavia la possibilità di una risposta comunitaria. Nella riunione dei ministri delle Finanze svoltasi il 16 marzo è apparso chiaro il confronto fra le istituzioni comunitarie da una parte e i governi dall'altra: le istituzioni comunitarie come la Bce, il Mes e la Commissione europea hanno insistito molto sul fatto che questa crisi fosse particolarmente grave e che necessitasse di una risposta realmente comunitaria. La cosa interessante è che dall'altra parte del tavolo i governi hanno tentennato, evidentemente per motivi diversi: quelli più restii a utilizzare gli strumenti comunitari, quelli che temono in un modo o nell'altro di essere stigmatizzati nel momento in cui li utilizzassero, poi quelli che hanno la sensazione che questa pandemia sia meno grave di quanto non appaia all'opinione pubblica, ai giornali e alla televisione. Negli ultimi giorni è stato chiaro il tentativo da parte degli organi comunitari, in particolare la Commissione Ue e il Mes, di mettere a punto misure comunitarie da presentare velocemente ai ministri delle finanze, possibilmente già questo lunedì, per vedere se si può trovare un compromesso politico. È chiaro che il Mes, rispetto a 10 anni fa, ha a disposizione poco meno di 500 miliardi di euro e può essere utilizzato in questo caso. Ci sono essenzialmente due modalità: una linea di credito condizionata a un vero e

proprio dramma economico: possibilità di prestiti precauzionali a condizioni meno stringenti. Il dibattito incrocia da un lato questioni politiche, tecniche e giuridiche - la costruzione europea è giuridica, quindi bisogna tener conto dell'aspetto legale - e dall'altro sensibilità politiche diverse. La cosa interessante è che queste stesse sensibilità politiche per alcuni aspetti coincidono con filosofie diverse nell'affrontare la pandemia. Ad esempio, paesi come Olanda e Germania, che spesso sono restii a utilizzare gli strumenti comunitari, sono anche quelli che flirtano con l'idea di immunità di gregge e sono anche apparentemente meno colpiti da questa epidemia. Bisognerà capire come questi due aspetti verranno associati e che impatto avranno sul panorama politico. Io sono tendenzialmente più ottimista di quanto non lo fossi in passato su un potenziale uso comunitario del Meccanismo europeo di Stabilità e lo sono per un aspetto un po' particolare che riguarda la Germania: a differenza della crisi precedente (del 2008-2009 ndr), in questa circostanza, al netto di quanto appena detto su Germania e Olanda, c'è un aspetto diverso e cioè in questa crisi non c'è una connotazione morale. Nella crisi di dieci anni fa vi era una connotazione morale nel modo in cui i tedeschi e in generale gli europei del nord guardavano alle crisi debitorie dei paesi del Sud, quali Italia, Spagna e Grecia. In questo caso non c'è e ho perciò l'impressione che ci possa essere da parte di Berlino maggiore sensibilità ai problemi italiani o di altri paesi. Aggiungerei anche il fatto che naturalmente l'impressione è che le conseguenze economiche saranno ancora più travolgenti di quelle di dieci anni fa. Quindi, nello stesso modo in cui l'emotività tedesca dieci anni fa indusse la Germania a frenare, forse questa volta l'emotività tedesca la indurrà a essere più partecipe".

Alberto Toscano: "Penso che quello che ha detto Beda Romano a proposito del punto di vista comunitario vada sulla stessa lunghezza d'onda della sensibilità francese. Il caso francese per quanto possiamo vedere dagli interventi del Presidente Emmanuel Macron, del Primo Ministro Edouard Philippe e del Ministro delle Finanze Bruno Le Maire mettono ben in chiaro che per la Francia non ci sono limiti alle possibilità di intervento di carattere finanziario. Tutto il necessario sarà fatto: lo hanno detto tutti e tre. Macron nel suo discorso del 16 marzo 2020 ha detto che è possibile una linea di copertura del credito di garanzie per prestiti fino a 300 miliardi di euro. Più chiaro e concreto è stato Le Maire, che ha parlato di un piano di 45 miliardi di interventi economici e non ha escluso, in successivi interventi, che questo piano possa essere rimpolpato. Insomma la Francia, il cui rapporto debito/Pil è intorno al 100%, non si fa assolutamente scrupoli di fronte all'idea di sfiorare il rapporto del 3% del deficit/Pil. Del resto, già l'anno scorso con il programma enunciato da Macron a proposito delle "concessioni" fatte ai *jilet jaunes* c'era stata la concreta possibilità di sfiorare quel rapporto. La Francia da questo punto di vista agisce da battistrada in Europa e credo che l'Italia non abbia che da riprendere alcune affermazioni francesi. Comunque, non sarà la Francia a creare problemi all'Italia nel caso del varo di ulteriori piani di finanziamento dell'economia, sociali e di rilancio economico. Nel caso della Francia c'è stato un atteggiamento molto diverso tra la prima e la seconda fase dell'emergenza. Nel suo discorso del 24 di Febbraio 2020, che era un intervento pubblico su varie reti televisive, il Ministro della Salute aveva tranquillizzato l'opinione pubblica dicendo "da noi non c'è alcun caso di coronavirus" - di fatto, c'era stato qualche caso poi rientrato. "Qualora ci fosse l'emergenza anche qui come sta cominciando in Italia, siamo pronti a gestirla". Ancora nel suo discorso del 12 di Marzo

2020 a reti televisive unificate, il Presidente Macron aveva detto “certo siamo alla vigilia di una grave emergenza, ma attenzione noi siamo perfettamente in grado di gestire le cose, tanto è vero che io mantengo le elezioni comunali in due turni il 15 e il 22 di marzo 2020. Quindi, non uscite di casa però uscite per votare perché tutte le condizioni di salute saranno garantite”. Poi il disastro. Il giorno 16 marzo 2020 si sono tenute le elezioni che hanno visto due elementi: una fortissima astensione (55%) e la sconfitta sostanziale e chiara de *LREM* nelle città principale, in particolare a Parigi dove la candidata di Macron, l'ex ministro della Salute Agnès Buzyn, è arrivata addirittura al terzo posto nella corsa alla carica di sindaco. Dunque, da un lato relativa al pessimo andamento dell'affluenza alle urne, completate dal pessimo andamento del partito di Macron, dall'altro il clima di assoluta emergenza che si è creato in Francia lunedì scorso (16 marzo 2020 *ndr*), ha spinto il presidente a cambiare linea, da quella di un allarme mescolato a un messaggio tranquillizzante... a un allarme punto e basta. Qui c'è stato il discorso di lunedì sera – record assoluto di share con 35 milioni di persone a veder questo messaggio a reti unificate – e lì c'è stato l'allarme. Anche se Macron, pur proclamando l'idea del confinamento, che i francesi chiamano il “confinamento all'italiana”, è stato comunque cauto a utilizzare questo termine, quasi avesse un pudore a questo riguardo. Infine, la situazione è peggiorata ulteriormente: il bilancio dei morti negli ultimi due giorni (mercoledì 18 e giovedì 19 marzo 2020 *ndr*) è estremamente preoccupante. In tutto le vittime in Francia da coronavirus sono 372, quindi siamo all'incirca a 1/10 del bilancio tragico italiano. Eppure, ieri (giovedì 19 marzo *ndr*) era 108 morti contro i 427 dell'Italia. Quindi se il bilancio complessivo è di 1 a 10 tra Francia e Italia, nelle ultime ore è stato di 1 a 4. Il ritmo di aumento dei decessi è estremamente preoccupante e questo elemento è completato dal fatto che la situazione specifica di una zona come l'Alsazia fa pensare alla Lombardia. La situazione a Strasburgo, a Colmar, a Mulhouse è di totale crisi del sistema sanitario. Addirittura, ci sono medici che dicono “noi rischiamo di dover scegliere quale vita salvare e quale sacrificare”. Dunque la situazione, malgrado Macron abbia annunciato nel suo discorso provvedimenti affinché la gente si chiuda in casa e multe fino a 135 euro a coloro che sono in strada senza un valido motivo (con attestazioni da riempire per dichiarare il motivo di uscita), non è presa abbastanza sul serio. L'allarme dell'opinione pubblica si alza e contrasta con il comportamento irresponsabile di coloro che continuano a circolare per le strade. Allora la Francia, e qui mi ricollego all'intervento della Direttrice Tocci, si pone anche un problema di relazione con l'Europa e con la comunità internazionale. Credo che Macron abbia già lanciato segnali, nel senso che a partire da questa crisi ha intenzione di riprendere il suo programma, ossia il suo vecchio discorso alla Sorbona di due anni e mezzo fa di rilancio dell'Europa, di migliore integrazione europea, di ricerca di una migliore leadership europea e anche di un autentico bilancio della zona euro. Senz'altro ci saranno nelle prossime settimane iniziative di Macron in questa direzione. Tutto questo si completa con l'atteggiamento di assoluta e crescente sfiducia della Francia nei confronti della presunta leadership americana, che di leadership mi pare avere ben poco. Questa linea di Trump è vista come isolazionista dal presidente francese. Già ben prima di questa crisi Macron aveva parlato di una Nato in stato comatoso e se lo era già 6 mesi fa figuriamoci oggi. Dal punto di vista francese, c'è una assoluta carenza di coordinamento multilaterale, e questo per forza di cose responsabilizza l'Europa”.

Paolo Valentino: “Partirei dalla considerazione di Beda Romano, che mi sembra molto interessante, per qualificarla un pochino. È vero che nell’atteggiamento tedesco in questa situazione c’è una qualità diversa rispetto alla crisi del 2008-2009 e che non c’è una valenza morale nel comportamento. Direi anche di più in realtà, perché in questa crisi è caduto un tabù, o meglio un doppio tabù: è caduto quello del pareggio di bilancio, di fatto cancellato dal programma di aiuto alle imprese dal bazooka annunciato dal ministro delle Finanze Olaf Scholz, che ha messo a disposizione qualcosa come 550 miliardi di linea di credito alle imprese (in realtà potenzialmente di più, perché ha detto che non ci sarà un tetto massimo). Ma ancora di più è caduto un altro tabù, forse ancora più importante e sicuramente meno conosciuto: è caduto il freno al nuovo debito, che è ancorato alla Costituzione tedesca. La notizia di questa mattina (venerdì 20 marzo 2020 ndr) è che Scholz ha detto di aver proposto di allentare questo vincolo che impedisce alla Germania di fare nuovi debiti ogni anno oltre lo 0,35% del Pil. La modalità tecnica in cui questo avverrà sarà definita più in là, non so se ci vorrà un voto in Parlamento o se verrà allentato di fatto, però Scholz propone 100 miliardi di nuovi crediti alle imprese. Questa è una mossa fondamentale perché cambia il paradigma e il modo in cui la Germania si approccia a questa crisi. Lì però nasce il problema, il paradosso e la contraddizione: questo cambio di paradigma tedesco è solamente un cambio interno, cioè non è conseguente sul piano europeo. Qui la Germania continua a puntare i piedi – lo ricordava Federico Fubini su il Corriere della Sera di venerdì 20 marzo 2020. Infatti, la Cancelliera si è convinta solo a inizio settimana a dare il suo via libera alla sospensione del Patto di Stabilità. Più importante è che la Germania non è ancora allineata alle due ipotesi che circolano - e che rappresentano le misure più ovvie per dare sostanza a una vera risposta europea - ossia la linea di credito non legata a un programma, ma condizionata al fatto che si spenda solamente per lottare al coronavirus da parte del Mes e l’emissione degli euro-bond, che sono la misura principe. C’è allora questa contraddizione tra la caduta di un totem e il fatto che questa caduta si rivolga solo all’interno. Lì il mio problema è con la Cancelliera Merkel: a me sembra che la Cancelliera in questo momento non faccia questo salto e non prenda in mano una leadership vera. Il suo discorso al paese non contiene una sola volta la parola Europa. E’ stato peraltro molto bello e ricordiamo quanto sia indicativo della drammaticità della situazione un discorso del cancelliere alla nazione in Germania. Nella storia si contano sulla punta delle mani, se ne ricordano solo due: Schroder per dire di sì alla guerra del Kosovo e una per dire no alla guerra in Iraq. Voglio dire, è stato un discorso solamente a uso e consumo dell’opinione pubblica interna, con toni drammatici accorati da madre della nazione, anche molto intelligente, a tratti passionale come non è tipico di Angela Merkel. Ma ripeto non c’è stata una sola parola dedicata all’Europa. Questo per dire che anche io penso come Beda Romano che questa volta siamo un passo più avanti e che ciò ci suggerisce più ottimismo rispetto alla posizione tedesca, ma c’è ancora un passo decisivo che non viene fatto. Mi sembra insomma che la merce più scarsa in circolazione sia la fiducia. Al fondo di tutto, non c’è più un atteggiamento morale, ma c’è una mancanza di fiducia verso i cosiddetti paesi “dalla spesa facile”, con Francia e Italia in prima linea. Questo secondo me è il fondo dell’atteggiamento tedesco. Inoltre, era mia premura dire qualcosa sulle cifre tedesche: in Germania assistiamo a una cosa abbastanza curiosa, nel senso che c’è un’impennata dei contagi a ritmi più veloci che in Italia. In Germania, a parte gli oltre 15mila contagi, i tempi del raddoppio sono ridotti a 2 giorni e mezzo, ma ci sono solamente 42 morti. Una domanda

che si fanno tutti è come sia possibile. Io avrei tre indicazioni di risposta: in primis, si stanno facendo una quantità incredibile di test che prima era più lenta (ora si fanno 16mila test settimanali); l'altra risposta è che l'80% di quelli che si ammalano hanno meno di 60 anni; infine, la Germania ha capacità di cura e terapia infinitamente più grandi del resto d'Europa (28mila posti di terapia intensiva, ai quali se ne aggiungeranno nell'arco di poche settimane altri 10mila). Questo è una possibile risposta a questo quesito che si pongono in tanti, alcuni ovviamente alimentando le solite tesi complottistiche sul perché in Germania c'è un tasso di mortalità così basso rispetto ai contagi".

Domande agli speaker

Nicoletta Pirozzi: "Volevo aggiungere alle tre dimensioni della risposta europea, che ha menzionato Beda Romano, una quarta che credo sia fondamentale, ossia quella della comunicazione strategica. In questo c'è da dire che l'Ue è stata drammaticamente inefficiente durante tutto questo periodo di gestione della crisi. Faccio alcuni esempi: abbiamo avuto in Italia la prima visita della Commissaria per la Salute già a fine febbraio, ma nessuno se n'è accorto. Il messaggio della Von der Leyen agli italiani è arrivato molto tardi e alcuni hanno avuto la percezione che la Presidente della Commissione europea parlasse solo di un problema italiano, non europeo. Questo ha secondo me portato l'Ue a perdere una partita per il momento molto importante rispetto ad altri attori, inclusa la Cina e la sua offensiva propagandistica. Questo lo vediamo banalmente dalle pagine Facebook della Rappresentanza della Commissione europea in Italia e su quella dell'Ambasciata cinese: da una parte, la bandiera europea sul grigio commissione, dall'altra il disegno di due scienziati con tuta medica italiana e cinese con la scritta "forza Italia e Cina". Volevo sapere da Romano se a Bruxelles e in particolare alla Commissione europea c'è la percezione dell'importanza di questa partita di comunicazione strategica, che potrà anche incidere sui futuri geopolitici, e che tipo di misure si stanno prendendo".

Beda Romano: "In altre circostanze e al netto di questa crisi sanitaria avrei detto che questa Commissione comunica troppo. Nel senso che avevo notato una certa cacofonia, il desiderio della Presidente di apparire molto spesso, di fare troppi video, di non permettere ai singoli commissari responsabili di settore di avere un certo monopolio sul tema di cui sono responsabili. La comunicazione nelle ultime settimane è stata cacofonica, abbastanza disorganizzata. Mi è difficile francamente attribuirlo a delle mancate scelte o forse più semplicemente al fatto che siamo tutti in emergenza. La Commissione non fa più un briefing quotidiano, o meglio lo fa da sola: sono stati chiusi gli uffici comunitari, non si entra più in Commissione. Tutti i funzionari comunitari sono a casa, ve ne sono rimasti pochissimi in ufficio. È difficile fare comunicazione per un'istituzione così grande. Detto questo, almeno concretamente la Commissione ha cercato di agire di fronte all'emergenza: lo ha fatto con queste scelte che ho definito regolamentari, ma che sono anche molto politiche, lo ha fatto sul fronte delle apparecchiature mediche... insomma un po' di reazione c'è stata. Non credo

di poter rimproverare alla Von der Leyen di essere rimasta con le mani in mano su questo fronte, almeno dal mio punto di vista”.

Riccardo Alcaro: “Per Alessandra Rizzo, ho due brevissime domande. La prima è su il *mood* politico della popolazione nei confronti del governo Johnson, che con i suoi continui cambi di rotta e la sua indecisione a me sembrerebbe naturale pensare che stia andando verso problemi di consenso politico. Non vedo, invece, nella copertura dei media britannici, in particolar modo della BBC, un elemento di critica che viene fuori nei confronti dell'*immunità di gregge*, posizione illogica fin dall'inizio e che poi lo stesso governo sta smentendo anche sulla base di questo terrificante rapporto dell'*Imperial College* uscito sabato scorso (14 marzo 2020 ndr). Quindi come mai non si assiste a una ripercussione politica riguardo queste indecisioni?

La seconda domanda è sulla Brexit: andiamo verso un rinvio? Quali sarebbero le procedure di questo rinvio? Il governo britannico, per quanto ne so io, ha un unico modo per seguire questa strada, ovvero attraverso la richiesta esplicita di poter posporre entro giugno la data di conclusione del periodo di transizione”.

Alessandra Rizzo: “Riguardo al *mood* politico farei un paio di osservazioni. La prima è che lentamente si sta entrando in un clima di consenso nazionale di fronte alla gravità di quest'emergenza. All'inizio è stata anche qui molto ridimensionata soprattutto verso noi italiani: infatti, si diceva che noi, italiani, esageravamo, mentre loro, britannici, avevano *stiff upper lip*. All'inizio c'è stata anche, proprio nella popolazione, un senso di ridimensionamento della crisi. Adesso si comincia a capire la gravità, anche perché il sistema sanitario nazionale qui sarà messo a durissima prova. Quindi, da parte della stampa c'è un senso di emergenza e da parte di molti giornalisti politici non ci sono le domande altrettanto penetranti che normalmente verrebbero fatti a un PM. Johnson, a proposito di comunicazione e di trasparenza, ha cominciato a fare un briefing giornaliero alle 17.00 affiancato dai suoi due consiglieri scientifici principali, che sono diventati personaggi popolari. Se si guarda alle domande dei giornalisti, sono più caute, meno penetranti e si tende a metterlo meno in difficoltà, a non chiedere perché non si è fatto questo o quest'altro. L'altro motivo è che si tratta di una crisi il cui dato tecnico è talmente importante che si ha paura a scoprirsi, perché poi ci sono diverse posizioni scientifiche. Un'ultima cosa da dire sul consenso è che bisogna ricordarsi che questo è un paese in cui non c'è opposizione: Boris Johnson ha non soltanto 80 deputati di maggioranza in Parlamento, ma anche un *Labour party* ridotto ai minimi storici nell'ultima elezione di dicembre. Quest'ultimo ha ancora lo stesso segretario Jeremy Corbyn, che ha portato il partito a questo sfracello elettorale, e sta eleggendo un nuovo segretario che verrà nominato il 4 Aprile, che presumibilmente sarà Keir Starmer. Dunque, è un partito e un primo ministro verso il quale non c'è opposizione reale. Devo dire poi che in questo clima di emergenza mi sembra di percepire un desiderio da parte dei cittadini di avere delle certezze, quindi c'è quasi una voglia di credere al PM e di volere sapere cosa fare. Quindi, secondo me, i cittadini danno un maggior margine di manovra in questa fase. In merito alla Brexit, ci sarà un rinvio, che sembra inevitabile perché è impossibile nel mezzo di questa crisi negoziare un accordo di tale portata come quello tra Bruxelles e Londra. Il secondo round negoziale doveva cominciare questa settimana, ma non è iniziato; il negoziatore capo

europeo per l'uscita del Regno Unito dalla Ue Michel Barnier è risultato positivo al Covid-19; secondo notizie di stampa, anche David Frost, il negoziatore principale britannico, sarebbe positivo. Al di là di tutto ciò, non si vede come nel mezzo di questa crisi sanitaria, economica, politica e sociale le due parti si possano sedere intorno a un tavolo per decidere nel dettaglio cose così importanti. A Boris Johnson è stato posto questo interrogativo e lui ha detto "abbiamo una legge, non possiamo allungare il periodo di transizione", però sappiamo che le leggi possono essere cambiate, tanto più in clima di unità nazionale, tanto più con la sua maggioranza parlamentare. Dunque, si va verso un rinvio che dovrà essere chiesto a giugno e che a mio avviso sarà inevitabile".

Federico Niglia: "Una domanda per Valentino sulla tesi di una Merkel che ragiona sostanzialmente su due tavoli diversi, cioè una politica per l'Europa e una per la Germania. Estremizzando questo discorso, trasformandolo in un paradigma di lungo periodo, possiamo immaginare che la Cancelliera stia seguendo *Afd*, o in generale un sentimento più nazionalista tedesco, e dunque stia dando delle risposte alla pancia dei tedeschi? Comportandosi così, non rischia di far venire meno un motore fondamentale dell'Ue, dando anche a Macron un maggiore margine di manovra?"

Paolo Valentino: "La mia risposta è assolutamente no. La Merkel segue la sua indole e il suo carattere, è sempre stata così, reagisce piuttosto che guidare. Questo è tanto più vero in una fase in cui lei ha cominciato il suo lungo addio al potere. Quanto alla sua tesi in merito alla concessione di maggiore spazio a Macron, è esattamente il contrario: questo indebolisce Macron, perché quanto più la Germania non affianca Macron nel suo slancio riformatore dell'Europa, tanto più il presidente francese s'indebolisce nel suo tentativo di fare avanzare l'Europa".

Luca Franza: "Una domanda per Romano. Già prima della crisi, è stato detto, lo *zeitgeist* era già marcatamente mercantilistico. Adesso si sta assistendo al blocco di alcune catene di valore globali fondamentali. Ad esempio, nel settore fotovoltaico, dove la Cina è produttore di componenti chiave e motivo per cui, al di là delle foto dei delfini e canali limpidi, non credo questa crisi abbia effetti positivi di lungo termine sul clima. Dopo mesi o addirittura anni d'interruzione di queste catene del valore globale la cosa rischia di diventare irreversibile, quindi alimentando queste tendenze protezionistiche, mercantilistiche che erano già in atto e costringendo, di fatto, molti dei paesi che dipendono dalle importazioni a dotarsi di produzioni fondamentali essi stessi. Ci sono discussioni a Bruxelles su questo? Chiedo perché già a livello strategico prima della crisi, ad esempio nel settore dell'energia rinnovabile, c'era la percezione di un'esigenza forte di ridurre la dipendenza dalle importazioni globali.

Beda Romano: "Approfitto della domanda per rispondere a Valentino sulla Germania. Il problema della dipendenza dell'Ue nei confronti della Cina e in generale dell'Asia è emerso prepotentemente per quanto riguarda le apparecchiature mediche e addirittura le medicine. Mi è stato detto da un commissario, e quindi ve lo trasferisco senza aver potuto veramente verificare l'informazione, che apparentemente vi sarebbero in Europa appena due stabilimenti che producono antibiotici, mentre tutto il resto è prodotto al di fuori e in particolare

in Cina. La Repubblica Popolare Cinese è diventata negli ultimi anni un importantissimo produttore di medicine. Il problema delle catene di valore è un problema molto serio che l'Europa sta cercando di analizzare e di inglobare nella propria strategia. Quando la von der Leyen diceva, alcune settimane fa ormai, che bisognava avere una Commissione geopolitica, intendeva anche questo: la necessità di dare all'Europa maggiore autonomia, maggior indipendenza anche nella produzione. A questo punto ritorno alla Germania: sono perfettamente d'accordo con Valentino. La Merkel ha ancora un atteggiamento nazionalista nel suo modo di affrontare il problema e non dimenticherei che trenta anni fa, quando la Germania si riunificò ed ebbe bisogno di denaro, scelse di finanziare se stessa, l'unificazione e non accettò il denaro comunitario. È importante perché permette forse anche oggi di capire la tensione che esiste in questo momento in Germania sul modo in cui affrontare questa crisi: in un modo confederale o più federale? Prima avevo accennato all'emotività tedesca e al fatto che non vi è in questa crisi una connotazione morale evidente, ma aggiungerei anche due altri fattori che potrebbero indurre il paese a cambiare atteggiamento. Il primo fattore è la preservazione del mercato unico – in questo torno a quello che diceva Franza prima: per la Germania il mercato unico è essenziale, è il polmone delle proprie imprese ed è la ragione ultima per cui l'Ue deve sopravvivere. In queste settimane il mercato unico è a rischio e lo è in modo diverso rispetto alla crisi del 2009-2010, perché allora erano a rischio i flussi bancari, mentre oggi sono a rischio quelli commerciali e quindi la stessa catena produttiva di cui fa parte la Germania. Il secondo aspetto più generale – in questo torno a quello che diceva la Direttrice Tocci – è che per la Germania il modo è radicalmente cambiato: gli Usa non sono più l'alleato di un tempo, la Cina non è più il mercato da affrontare liberamente, con la Russia e la Turchia i rapporti sono diventati più difficili. L'Europa per la Germania è sempre più un porto sicuro, cosa che non era dieci anni fa”.

Alessandro Marrone: “La retorica di Macron *“siamo in guerra, nemico invisibile, il nemico è qui”* tocca una narrativa consolidata francese, vista nella storia e negli attacchi terroristici di pochi anni fa: Funziona bene in questa circostanza oppure toccando le libertà individuali può scatenare una qualche reazione soprattutto nella parte libertaria del paese?”

Alberto Toscano: “La retorica funziona benissimo nel senso che l'opinione pubblica è sensibile a questo discorso del siamo in guerra, non perché ami la guerra, ma perché davvero questa volta i francesi hanno paura. Detto, questo c'è una contraddizione tra questa idea della paura, che è testimoniata dalle cifre delle vittime di questi giorni (oltre 200 morti circa nei due giorni di mercoledì 18 e giovedì 19 marzo 2020) e dall'altro lato ci sono alcuni comportamenti non rispettosi delle regole che continuano a essere in vigore in Francia. C'è molto interesse per quanto i medici cinesi arrivati da Wuhan a Milano hanno dichiarato ieri (giovedì 19 marzo 2020 ndr), cioè che le misure non sono applicate con la necessaria fermezza in Italia, a maggior ragione lascia a desiderare a Parigi e in altre città francesi”.

Nathalie Tocci: “Voglio ringraziare tutti voi. Credo che sia stato un primo esperimento di grande successo, perlomeno io l'ho trovato molto interessante e spero anche tutti voi. Spero di continuare perché credo che ciò che stia già emergendo è non soltanto quanto è acuta questa crisi, ma soprattutto quanto evolve in maniera drammaticamente veloce. Quindi pro-

abilmente quello che ci stiamo raccontando oggi sarà diverso da quello che racconteremo tra una settimana, tra un mese, tra sei mesi. Infine, credo che già da questa prima conversazione abbiamo iniziato a tracciare quelle che sono le mille sfaccettature non solamente nazionali, europee, globali, ma anche il modo in cui questa crisi in realtà – questa potrebbe essere anche un’ulteriore linea di lettura – tocca... non solamente il piano politico, economico e sociale, ma una serie di altre questioni: c’è una dimensione di sicurezza e di difesa, una che riguarda il clima e l’energia, si potrebbe aggiungere il digitale. In realtà è una crisi che possiamo analizzare un po’ come matrice, che ha dimensioni sia geografiche sia tematiche. Tutto questo per dirvi grazie. Mi auguro che ci rivedremo presto su questo format”.